

Il Sudafrica dalla segregazione alla democrazia

DI ANDREA COCO

BREVE STORIA
DEL SUDAFRICADalla segregazione alla democrazia
di Mario Zamponi

Carocci editore

Sono passati venti anni dalle elezioni che nel 1994 hanno sancito la nascita del nuovo Sudafrica e la casa editrice Carocci ha colto l'occasione per rieditare il libro "Breve storia del Sudafrica", scritto da Mario Zamponi, un'opera rivolta non solo agli studiosi, ma a quanti sono interessati a conoscere le vicende storiche del paese dall'arrivo degli olandesi, giunti nel 1652, fino alle elezioni politiche che si sono svolte nel 2009. Il testo quindi affronta la storia recente della regione poiché il Sudafrica, come spiega l'autore, è stato inventato e sostenuto dalle potenze coloniali e in seguito dalle multinazionali esclusivamente per gestire al meglio le enormi ricchezze del paese. Ma non è questo l'unico punto di riflessione che emerge dalle pagine del libro: Mario Zamponi fa inoltre notare come gli Inglesi abbiano avuto nei confronti degli indigeni un atteggiamento molto ambiguo.

A differenza dei Boeri, i coloni di origine olandese sostenitori della politica segregazionista nonché gli inventori dell'apartheid in vigore tra il 1948 e il 1994, i sudditi di Sua Maestà hanno adeguato il loro comportamento in base alle esigenze economiche del momento. I primi sono stati coerentemente razzisti per motivi ideologici e perché avevano bisogno di contadini sottopagati da far lavorare nelle loro aziende agricole, un modo per sbaragliare la concorrenza degli agricoltori indigeni più bravi nel saper far fruttare il ricchissimo suolo sudafricano.

Gli inglesi, invece, sono diventati contrari a questa politica solo con l'avvento della rivoluzione industriale, quando hanno capito che un lavoratore "libero" avrebbe reso di più lavorando (sotto)pagato nelle miniere e fabbriche del paese.

Uno sfruttamento reso possibile "proletarizzando" i contadini africani, privati della loro terra dalla quale traevano sostentamento e di conseguenza libertà. Date le premesse è facile intuire come il declino dell'apartheid sia iniziato quando non c'erano più interessi internazionali che giustificassero l'esistenza di un simile assetto socioeconomico. In tutta questa storia, grande ammirazione desta, invece, la dignità della popolazione africana che ha saputo fin dall'inizio apprezzare e far propria l'istituzione politica del Sudafrica e nel 1994 ha scelto, con grande civiltà, di non espellere i vecchi dominatori ma di farli restare nel paese, finora l'unico esempio di una transizione dal colonialismo alla libertà senza traumi (o quasi) per nessuna delle due parti.

MARIO ZAMPONI

Breve storia del Sudafrica

Dalla segregazione alla democrazia

Carocci, 2014

pp. 152, euro 15,00

Il principio di una rivoluzione umana e i suoi antefatti

DI ILARIA GENTILE



Complessità e unicità degli eventi sono le premesse da cui si dipanano le analisi di MamadouLy e Dario Renzi, principali esponenti della Comune umanista socialista (Cus).

Il volume si presenta come un saggio, politico e antropologico, su quell'onda rivoluzionaria scaturita a partire dal 2011 che gli organi di informazione occidentale hanno

liquidato, in via quasi superficiale, col nome di «primavera araba».

Offrire una visione riduzionistica e omologante dei motivi che hanno caratterizzato quasi tutti i Paesi dal Nordafrica al vicino Oriente (Egitto, Tunisia, Libia, Yemen, Siria) è esattamente ciò che in tale studio viene confutato. Troppo differenti le culture, i retaggi storici, le condizioni sociali e gli obiettivi dei popoli che vi hanno preso parte.

Eppure sarebbe questione troppo sbrigativa isolare ed evidenziare solamente gli elementi di discontinuità tra le varie forme di protesta, come erroneamente ci hanno voluto far credere da "questa parte" dell'emisfero. Anzi. È proprio sull'unicità degli accadimenti e delle loro caratteristiche che si sofferma lo sguardo analitico degli autori.

Piazza Tahrir in Egitto ed Homs in Siria sono solo alcuni dei luoghi emblematici delle rivolte/rivoluzioni arabe, purtroppo ancora in corso o sanguinosamente represse. Ma l'indagine scava nel profondo, individua i fattori di rottura e le novità irriducibili che hanno mostrato i protagonisti di queste lotte.

Abbiamo assistito, quasi increduli, all'abilità e alla volontà ferrea di donne e uomini di etnie, religioni e sfere sociali differenti nel dar vita a movimenti compatti, uniti nell'intento di porre fine a regimi assolutistici. Le contraddizioni e i passi falsi, certo, non sono mancati. E nonostante ciò qualcosa che avevamo da troppo tempo dimenticato si è rivelato in tutta la sua forza prorompente: la centralità del fattore umano, l'essenzialità antropologica di ogni prospettiva di mutamento.

Vite nude ed esposte, li, in prima persona a rivendicare le proprie esigenze di vivibilità, non mera sopravvivenza. Strategi e assenteismo ingiustificato degli organismi internazionali non hanno permesso di arrestare quest'onda. Invenitività nei canali di comunicazione (web, passaparola diretti, incontri "carbonari") e la convinzione di cambiare, insieme, la propria storia hanno svelato nuovi scenari da cui è impossibile tornare a un anacronistico *status quo*.

Il nostro e il loro futuro prossimo, in conclusione, non può che essere incerto, forse ancora a tinte fosche, ma di sicuro più consapevole delle potenzialità destabilizzanti della società civile.